

**PIT STOP**

\*\*\*

# La zona grigia che inghiotte il Paese del fare

di **Guido Gentili**

**D**ella parte emersa si conosce ormai tutto (o quasi). Di quella sommersa assai meno. Ma è a questa zona grigia, tra burocrazie procedurali e lentezze dei lavori del Parlamento, che occorre ora guardare con grande attenzione quando si parla di grandi opere pubbliche, energia e piani per l'edilizia come leva per uscire dalla crisi.

Quanto alla parte emersa è presto detto. Sappiamo da decenni che in Italia il fronte del "no" si nutre, insieme, d'ideologia e localismo ultracorporativo. Non c'è stato Governo, di centro-destra (avversato politicamente per definizione) o di centro-sinistra (mai riuscito a evitare gli stop imposti dalla sua ala sinistra), che non si sia ritrovato a dover fare i conti con la "politica del non fare".

E le stesse voci ambientaliste più responsabili sono state spesso costrette all'angolo, impossibilitate a far prevalere un disegno autenticamente riformista su questo terreno.

La sindrome di Nimby ("not in my backyard", non nel mio cortile) è quantificabile in dati che non lasciano spazio ai dubbi.

Sono 264 le infrastrutture bloccate per contenziosi vari, in aumento rispetto alla quota 193 registrata nel 2008. Energie "alternative" comprese, tipo i parchi eolici. A guidare il fronte del "no" (secondo l'Osservatorio Nimby Forum) gli amministratori pubblici locali e i comitati spontanei dei cittadini.

In questo quadro, un'informazione sul territorio trasparente e puntuale sul "che fare", sui costi e i benefici per la cittadinanza rappresenta un punto irrinunciabile. Ma proprio da qui si può partire per fare un esempio di quella zona grigia che contribuisce a rallentare i processi decisionali.

È il caso del disegno di legge governativo all'esame del Senato dall'autunno scorso (risultante di uno "stralcio" della Camera del 5 agosto 2008) che fra l'altro si occupa della possibilità di

impiantare nuove centrali nucleari e prevedere i siti per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi (tema tornato d'attualità dopo la bozza di accordo italo-francese voluta da Berlusconi e Sarkozy).

Secondo il Ddl, il Governo è delegato ad adottare entro il 30 giugno 2009 i decreti legislativi di riassetto normativo per i nuovi impianti, i benefici «diretti alle persone e alle imprese», le misure compensative e una rete d'informazione «diffusa e capillare» per le popolazioni interessate, le modalità di esercizio «del potere sostitutivo del Governo in caso di mancato raggiungimento delle necessarie intese con gli enti locali coinvolti».

Ma il Ddl, tra emendamenti e sub-emendamenti e in attesa dei pareri delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio, è ancora all'esame della commissione Industria di Palazzo Madama e non è stato calendarizzato per i lavori d'Aula. Che vuol dire, con ogni probabilità, tempi lunghi per i decreti delegati, la "polpa" della manovra.

Il fattore tempo non è indifferente. E anzi in un periodo di crisi come l'attuale diventa decisivo. Vale per i lavori delle Camere. Vale per i passaggi tra un ministero e l'altro all'insegna di faticosi "concerti". Vale, all'interno dei singoli ministeri, nei meandri burocratici in cui i provvedimenti s'incagliano tra una scrivania e l'altra. È la zona grigia e sommersa dell'Italia del mezzo "sì". Che alla fine può assomigliare a quella del "no".

*guido.gentili@ilssole24ore.com*

**FATTORE TEMPO**

Oltre all'effetto Nimby, sono deleteri i passaggi burocratici e legislativi

